

Il contributo scientifico di Curta è senz'altro notevole specialmente perchè offre uno strumento agile, preciso e aggiornato per chi si occupa della storia medievale della regione. Inoltre, ha il merito di aver tentato con efficacia di proporre l'Europa sud-orientale come vero e proprio crocevia del commercio e delle rotte internazionali e come delicato spazio di incontro (e/o scontro) tra la chiesa bizantina ortodossa e la cristianità latina. Analizzando dunque le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che hanno caratterizzato il passaggio dall'età tardo-antica all'altomedioevo, lo studio ha affrontato temi come la genesi degli stati medievali, la conversione al cristianesimo, i movimenti monastici di tradizione occidentale e bizantina e il ruolo della cultura materiale (architettura, arte, oggetti quotidiani) nella rappresentazione del potere.

Maddalena Betti

Christian Hannick, *Das Altslavische Hirmologion. Edition und Kommentar*, Weiher, Freiburg I. Br. 2006, pp. XXIII-877.

È un compito arduo recensire in poche righe il volume pubblicato ormai due anni fa da Christian Hannick. Non solo perchè si tratta di un'opera la cui stesura ha accompagnato lo studioso per oltre vent'anni, ma perchè condensa per diversi aspetti un'esperienza di vita.

Si tratta dell'edizione dell'irmologio slavo, cinquantesimo volume della serie *Monumenta linguae slavicae*, curata da E. Weiher. Insieme al testo greco a fronte la pubblicazione contiene una serie di apparati e soprattutto un ampio commentario che ne dischiude i tesori più nascosti.

Sono passati anni da quando la letteratura slava ecclesiastica veniva considerata una debole eco della letteratura monastica bizantina, cui peraltro si tendeva a negare una dignità di vera e propria letteratura. Da tempo ormai si è cominciato a studiare sistematicamente il patrimonio liturgico della Slavia ortodossa, mettendo a disposizione dello studioso con sempre nuove edizioni edizioni sia testi originali sia traduzione dal greco. Spesso si offre la semplice riproduzione fotografica di un manoscritto con un'introduzione che mira a studiare la lingua letteraria dell'area, come è il caso del volume curato da E. Crvenkovska (*Zagrebski triod*, Skopje 1999). Altre volte la riproduzione è accompagnata dalla trascrizione, come è avvenuto per il *Typografskij ustav* (Moskva 2006), il più antico codice musicale slavo. Ai primi due volumi il curatore, B.A. Uspenskij, ha voluto altresì aggiungere un terzo, contenente una serie di saggi. Altri ancora hanno voluto offrire un contributo originale, ricercando gli originali greci. Si può menzionare lo sforzo di V. Krysko sulla *Il'ina kniga* (Moskva 2005).

Diversa è l'opera, potremmo dire titanica, almeno per un singolo ricercatore, portata a termine da Hannick, che si occupa di un libro fondamentale della liturgia slava, l'irmologio, finora piuttosto trascurato, probabilmente perchè non offre testi originali. L'irmologio contiene la raccolta di ogni primo tropario, cioè della prima strofa, delle odi dei canoni, che si cantano nella liturgia bizantino-slava. Se ne conserva una quantità impressionante di testimoni manoscritti, dal momento che ogni chiesa o monastero ne doveva possedere almeno un esemplare. Negli altri libri liturgici, che contengono i canoni, questi tropari venivano di solito indicati con le prime parole, supponendo che l'irmologio fosse sempre a portata di mano o il testo fosse conosciuto a memoria. D'altra parte proprio questo libro, insieme al salterio, serviva per imparare a leggere e

scrivere. Le strofe dell'irmologio venivano cantate nel corso della liturgia seguendo melodie stabilite, secondo otto diversi toni, che determinavano poi la melodia delle strofe successive. Sono i testimoni dell'area slava orientale a offrire per primi la notazione musicale, che era in uso nella tradizione bizantina, che, pur con alcune varianti, si conserva fino all'avvento della notazione occidentale introdotta in epoca assai tarda.

Non potendo raccogliere tutti i testimoni dell'opera, il curatore ha cercato di individuare l'epoca in cui fu fissata con una certa sicurezza la sua tradizione, che individua fra il XVI e il XVII sec., prima che la riforma di Nikon nella seconda metà del XVII sec. determinasse alcuni cambiamenti sostanziali. Lo studioso ha dovuto poi cercare i testimoni più completi. Fra questi, in particolare per la ricostruzione dei neumi ha preso in considerazione il codice pietroburghese BAN, Sol. 1 (secondo quarto del XVI sec.). L'uso intenso del libro rendeva, infatti, difficile trovare degli esemplari completi delle prime pagine. Non si dovevano trascurare anche i testimoni più antichi e quelli di area slavo-meridionale, anche se privi della notazione, ma anche quei testimoni che conservavano in modo più completo il complesso sistema di notazione. Nell'edizione del testo slavo non viene offerto un apparato critico a piè di pagina, ma in una sezione apposita (C, pp. 250-297) vengono offerte le principali varianti testuali. Nella successiva sezione (D, pp. 298-308) si offrono le principali varianti nella notazione. Era il massimo che si poteva fare, davanti all'impossibilità di recensire tutti i codici. Forse in un futuro che non appare vicino, sulla base di questo studio un gruppo di studiosi potrà esaminare l'intera tradizione manoscritta e a stampa, studiandola sulla base del metodo migliore per ricostruire il testo e le sue principali fasi storiche.

Nella sezione seguente (E, pp. 309-336) i testimoni slavi scelti vengono esaminati uno per uno, precisandone le caratteristiche principali, in particolare la struttura testuale. Alla tradizione manoscritta slava si aggiunge anche la testimonianza dei testi a stampa, a cominciare dall'edizione ucraina del 1642, fino all'edizione promossa dal patriarca Nikon nel 1657. Il curatore descrive accuratamente la struttura del libro liturgico nikoniano, che rappresenta un punto di svolta nella tradizione slava (sezioni G e H, pp. 344-393).

Il problema del testo greco non era di facile soluzione. Lo studioso ha preso come punto di riferimento il testo edito da Sofronio Eustratiades, tenendo conto anche di diverse testimonianze manoscritte, sempre con la consapevolezza delle inevitabili differenze con il testo slavo. Hannick ha cercato, quindi, sulla base dei diversi testimoni di evidenziare le varianti, in particolare le aggiunte e le omissioni presenti nel testo slavo. Il testo greco viene offerto parallelamente al testo slavo, tenendo conto anche della struttura ritmica, con un breve apparato critico che segnala le varianti greche maggiormente vicine allo slavo. È evidente già ad un primo esame che nella versione slava, parecchie sfumature e la ricchezza delle forme del greco si vengono a perdere (si veda per esempio *kamen'*, che rende sia *lithos* che *petra*), ma si può osservare talvolta con ammirazione il tentativo di rieccheggiare quanto più possibile l'originale.

Alla descrizione dei testimoni slavi (F, pp. 337-343), segue un accurato dizionario slavo-greco, cui già avevno dedicato energie l'archimandrita Amphilochij, A.Ch. Vostokov ed E. Koschmieder (K, pp. 416-497). Il linguaggio essenziale di questo libro liturgico appare concentrato su alcune parole chiave, che posseggono una forte pregnanza teologica. Si faccia, per esempio, il confronto con il più ampio e vario lessico presente nelle mence per il mese di dicembre, che mostrano un linguaggio più ampio e vario, come testimonia il complesso lavoro condotto da D. Christians sulle mence di dicembre (*Wörterbuch zum Gottesdienstmenäum für den Monat Dezember slavisch-griechisch-deutsch nach ostslavischen Handschriften des 12. und 13. Jahrhunderts mit einem*

Glossar griechisch-slavisch, Wiesbaden 2001). Lo studioso non ha ritenuto necessario inserire anche la traduzione del lemma in tedesco, presente nel volume di Christians, che riflette la diversa scelta dell'edizione delle Menee di dicembre, curata da H. Rothe con la collaborazione di E.M. Vereščagin.

Non poteva mancare in questa prima parte un riflessione breve, ma assai densa (J, pp.394-414) sulla storia testuale dell'irmologio. Si tratta di una questione assai delicata dal momento che tocca la *disputata quaestio* delle traduzioni svolte in area slavo-meridionale e nella Rus'. Non ci possiamo soffermare sui dettagli, comunque, ci pare ampiamente fondata l'ipotesi avanzata, che vede la traduzione dell'intero libro nella Rus' nell'XI-XII sec., con l'accompagnamento della notazione musicale. Questa fase, tuttavia, dovette essere preceduta dalla traduzione dei singoli irmi, per lo più senza notazione musicale, a cominciare già dall'epoca cirillo-metodiana. Certamente rimane aperta la questione se e come gli irmi venissero cantati in epoca cirillo-metodiana e nel primo impero bulgaro. Questo problema, tuttavia, rientra nello studio delle forme di uso dello slavo nella liturgia ai tempi del primo impero bulgaro, la cui risposta non dovrà essere cercata solo nelle testimonianze manoscritte, ma anche in una più attenta considerazione delle circostanze storiche in cui si sviluppò la prima liturgia slava, come abbiamo cercato di dimostrare nel nostro intervento al Congresso internazionale degli slavisti (Ocrida 2008).

La seconda parte del volume (II, pp. 501-826), assai ampia, è dedicata al commento testuale, che rappresenta una vera miniera, da cui emergono i tesori più nascosti che questi testi liturgici accuratamente nascondono al lettore moderno. È assolutamente impossibile darne conto in questa breve riflessione. Ne emerge un quadro di straordinario interesse in cui affiora non soltanto il sottofondo biblico e patristico dell'innografia slava di origine bizantina, illustrato soprattutto alla luce dei commentari bizantini, ma persino una serie di riferimenti alla lingua letteraria del mondo greco ed ellenistico, che per tramite della patristica greca sono entrati nel mondo slavo ortodosso.

Attraverso l'innografia bizantina diventano familiari concetti teologici complessi della riflessione patristica a cominciare dalla teologia dell'incarnazione, come pure l'interpretazione figurale e tipologica della realtà (*typos / obraz*), che rappresenta la chiave di volta dell'esegesi biblica di origine alessandrina. Come abbiamo avuto modo di osservare recentemente per comprendere appieno questi testi si deve in ogni caso far riferimento alla celebrazione liturgia in in contesto in cui parola e musica, immagine e gesto dovevano coinvolgere profondamente il partecipante. La fatica di Hannick si conclude una serie di indici, che offrono la possibilità di apprezzare meglio il grande lavoro svolto. Vengono indicati non solo i passi biblici presi in considerazione, ma anche i lemmi slavi e greci oggetto di particolare riflessione, e persino un utilissimo indice dei nomi e delle soggetti trattati. Questi preziosi apparati evidenziano in particolare lo stretto rapporto fra le sacre scritture e l'irmologio, che rappresenta per certi aspetti una parafrasi in forma innografica delle odi bibliche (p.501). Diventa, così, più facile rintracciare gli echi dei medesimi passi biblici e dello stesso irmologio nella letteratura slavo-ecclesiastica, evidenziando l'intreccio delle citazioni intorno a una chiave biblico-liturgica, che abbiamo evidenziato in più di una occasione. Persino in un'opera, come il *Viaggio al di là dei tre mari*, apparentemente lontana dalla letteratura monastica se ne può riconoscere l'eco. Nell'ultima parte della preghiera centrale del mercante russo si può riconoscere un'interpretazione dell'intera opera alla luce dell'idea di navigazione come esperienza di tentazione e peccato (Garzaniti 2008, in pubblicazione). Questa idea è presente già nell'esegesi cristiana dell'episodio biblico di Giona e si cristallizza proprio nell'irmologio: ПЛАВАЮЩАГО ВЪ МЪЛВЪКЪ ЖИТЕНСТЕМЪ СОУЕТНЕМЪ Н С КОРАБЛЕМЪ ПОТОНАДЕМА ГРЪХЫ Н ДОУШЕТАКЕННΟΥ ЗЪКЪН ПОН-

ИВЪТАБИНА ПО ІАКО НОНА ХРИСТЕ ВЪПНЮ ТИ... (*Irmologion*, VII, 3 ζ 2, p. 202). Ecco solo un esempio, per mostrare l'importanza e l'utilità di questa edizione. Hannick ne aveva già indicato un'altra eco del linguaggio biblico-liturgico degli irmi nella Cronaca di Giorgio Amartolo (p. 412).

Il volume non possiede, come si potrebbe immaginare, una bibliografia finale. Solo all'inizio troviamo una lista molto lunga di abbreviazioni, che raccoglie i riferimenti bibliografici più ricorrenti. Per il resto la bibliografia è indicata direttamente nel testo o nelle note a piè pagina delle singole sezioni. La scelta è dovuta al fatto che altrimenti l'opera avrebbe dovuto essere pubblicata in due volumi.

Per giungere a questi risultati straordinari si deve supporre una preparazione lunga e complessa. La conoscenza della liturgia viva, sia greca, sia slava, una preparazione nell'ambito della bizantinistica, della musicologia e della slavistica sulla scorta delle migliori scuole. Un ampio sostegno delle istituzioni accademiche. Non è facile, diremmo impossibile oggi, trovare qualcosa di simile. In queste pagine si condensano riflessioni e conversazioni sedimentate nel corso degli anni e che fanno sentire il sapore della vera filologia, applicata a testi generalmente ostici e sicuramente per il lettore contemporaneo più ermetici di tanta poesia contemporanea. Con questi testi sono cresciuti generazioni di scrittori della Slavia ortodossa. Penetrati nella loro memoria, queste parole ed espressioni sono passate, consapevolmente o inconsapevolmente nella loro penna. Agli studiosi di oggi tocca il compito di svelarne la profondità, anche con l'aiuto di strumenti validi come il volume che ora abbiamo presentato.

Marcello Garzaniti

T.R. Rudi, S.A. Semjačko (a cura di), *Russkaja Agiografija. Issledovanija. Publikacii. Polemika*, Sankt-Peterburg 2005, pp. 788.

Questo volume miscelaneo presenta venticinque saggi scientifici dedicati ad alcune fra le più complesse e dibattute questioni nell'ambito dell'agiografia della Rus', firmati da studiosi di Pietroburgo, Mosca, Pskov, Syktyvkar e Novosibirsk. Fra questi troviamo illustri accademici come O.V. Tvorogov, alcuni fra i più vivaci collaboratori dell'*Otdel Drevenerusskoj literatury* dell'IRLI di San Pietroburgo, quali T.R. Rudi, S.A. Semjačko, V.A. Romodanovskaja, infine esponenti della nuova generazione, come A.E. Smirnova, T.B. Karbasova. Li unisce il comune interesse per le questioni legate alla letteratura agiografica antico-russa, ma anche, per molti, il lavoro congiunto, sviluppato ormai da tempo, volto alla compilazione di un catalogo delle fonti agiografiche (*Istočniki russkoj agiografii. Katalog*): opera necessaria e attesa, oggi parzialmente accessibile (limitatamente alla raccolta Titov della *Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka* di San Pietroburgo) sul sito dell'IRLI (www.pushkinskijdom.ru). Tale catalogo costituisce uno strumento prezioso per quanti si occupano di agiografia, che facilita incredibilmente la fase preliminare delle ricerche, permettendo di individuare un corpus di testi di riferimento e mettendo a disposizione del pubblico collocazioni e descrizioni dei manoscritti. Inoltre, è fucina di nuovi materiali di studio, come dimostrano tante pagine di *Russkaja Agiografija*.

Il primo pregio del volume, infatti, risiede nell'edizione di molti testi corredati delle informazioni filologiche essenziali (ad esempio la *Vita* di Vassa (Feodora) di Nižnij Novgorod, i